

IL DOVERE DI STRONCARE I VIAGGI DELLA MORTE (EVITANDO LE PARTENZE)

NAPOLITANO INTERVIENE SULLE STRAGI IN MARE. MA IN PRATICA COME SI FA?



MANTOVANO
CON MANTICA INDICA
LA STRADA PIÙ RAZIONALE:
AGIRE IN LOCO NEI CAMPI
PROFUGHI. «MA L'EUROPA
OGGI È RAZIONALE?»

◆ Annamaria Gravino

G iorgio Napolitano l'ha indicato come un dovere: «Stroncare questo traffico, prevenire nuove, continue partenze per viaggi della morte e aprirsi – regolandola – all'accoglienza: è questo il dovere delle nazioni civili e della comunità europea e internazionale, è questo il dovere della democrazia». Il presidente della Repubblica ha affidato al *Corriere della Sera* il suo messaggio, con cui è intervenuto nel dibattito sul rischio di assuefazione e poi di indifferenza rispetto alle continue morti di migranti nel Mediterraneo. «Tutti debbono reagire», ha ammonito, ricordando che per evitare queste continue stragi, prima ancora dei doveri dell'accoglienza, c'è la necessità di impedire ai barconi di prendere il largo.

Ma come si fa a impedire le partenze?

Ma, nella pratica, come si può evitare che centinaia di migranti finiscano preda dei trafficanti di uomini? Come mettere fine a quello che il capo dello Stato ha definito «un crimine lucroso gestito da avventurieri senza scrupoli, non contrastati dalle autorità locali per un calcolo, forse, di rappresaglia politica contro l'Italia e l'Europa»? Gli strumenti ci sono, ciò che manca è la volontà politica di chi dovrebbe affrontare la situazione al fianco dell'Italia: l'Europa e la comunità internazionale, non a caso entrambe citate anche da Napolitano.

L'Europa sottovaluta quello che accade

«L'Europa sottovaluta quello che accade», ha detto al *Secolo* il sottosegretario agli Esteri Alfredo Mantica, ricordando le molte volte in cui l'Italia ha sollecitato i partner. Mantica ha rivendicato anche che il governo ha superato la fase di emergenza nell'accoglienza degli immigrati, molti dei quali nella condizione di rifugiati. «Ma – ha aggiunto – ci sono centinaia di migliaia di persone in fuga dalla Libia e noi, come ha ricordato il ministro Maroni, fino a 60mila ce la facciamo, poi non ce la possiamo più fare. A un ritmo di mille, duemila a notte duriamo due mesi».

Italia e Malta lasciate sole

Diceva il ministro degli Esteri Franco Frattini in un'intervista di ieri al *Corsera*: «Oggi due paesi sorvegliano il Mediterraneo centrale: Italia e Malta». E ancora: «Spesso

in Europa si considerano queste tragedie come una questione di numeri e non di diritti delle persone». Ne emerge il solito, sconsigliante quadro di un'Europa priva d'anima, che risponde a ogni problema con un'Agenzia, ma che poi gestisce le sue Agenzie con una sorta di manuale Cencelli in cui conta solo assegnare qualcosa – una sede, una presidenza – a ogni Stato membro, anche al di là della vocazione dei territori e degli strumenti. Frontex, l'agenzia che nata per la cooperazione sul controllo delle frontiere, è un caso emblematico: la sua sede è a Varsavia; il suo direttore è finlandese.



«Frontex non ha mai funzionato». Eppure...

«L'Europa a Sud dovrebbe iniziare a Lampedusa, ma Lampedusa è come se non esistesse», ha commentato poi il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, ricordando che in termini di pattugliamento neanche Frontex potrebbe fare molto, perché «una volta che il barcone prende il mare si può fare una sola cosa: soccorrerlo». Ma il problema con l'agenzia è più profondo: «Finora non è servita a nulla». E dire che avrebbe le carte in regola per essere un vero strumento di supporto: oltre che dare aiuto in mare o all'arrivo, potrebbe fornire informazioni sui flussi, collaborare per prevenirli, soprattutto ha denaro che potrebbe supportare l'azione di Onu o Croce Rossa nei campi profughi allestiti sulle frontiere tunisine.

Una soluzione razionale c'è: agire in loco

Proprio agire in quei campi sarebbe, sia per Mantovano che per Mantica, la soluzione migliore. «L'ideale – ha spiegato ancora Mantovano – sarebbe gestire i flussi di questo momento utilizzando i centri di raccolta per i profughi nei Paesi di partenza. Lì si potrebbero installare delle commissioni che valutano le domande d'asilo con il concorso di tutti i Paesi europei, che poi dovrebbero anche partecipare alla fase dell'accoglienza. Questa sarebbe la soluzione più razionale, ma esiste oggi la razionalità in Europa?». La vede allo stesso modo Mantica. «Ma saremmo su un territorio non nostro. Noi possiamo fare degli accordi con la Tunisia, ma è chiaro – ha precisato – che azioni di questo tipo è meglio farle a livello di organizzazione internazionale».

Agire contro i trafficanti come contro i mafiosi

Ci sono poi interventi di cui raramente si parla: agire sui trafficanti come su qualsiasi altra criminalità organizzata. «Questa è gente che si muove dalla Tunisia, che ha rimesse, che fa girare del denaro sui conti correnti bancari occidentali», ha spiegato Mantica, sottolineando che colpendo lì si potrebbe colpire al cuore delle organizzazioni. Anche in questo caso, però, senza l'Europa non ci si può muovere. Così come, da singolo Paese, si può incidere poco per coinvolgere la Nato: «Al largo della Libia c'è il blocco navale che supporta gli aerei in missione e ha compiti di contrasto al contrabbando delle armi. Non ha compiti di soccorso, ma se ci fosse la volontà politica si potrebbero anche cambiare le regole d'ingaggio. Ma una cosa è se lo chiede solo l'Italia, altra cosa è se lo chiede l'Europa a nome dei 27».

